

ch e non desistendo dalle sue diligenze, e negotiationi per portarsi quanto prima all'esecuzione de' suoi disegni, ciò intendeva di fare con le Galere della Religione, sopra le quali, & alla fede di cotesti Cavalieri, e non ad altri, nè altrove bramava di fidare la sua persona, havendo più volte all'istanze fattegli dal Senato recusato d'andar sopra le Galere della Republica, adducendo perciò molti esempi de' suoi Maggiori. Atteso dunque questa sua ferma risoluzione, chiamato esso Ricevitore in Collegio, era stato ricercato da S. Serenità di pregare Sua Eminenza a voler abbracciare questa santa impresa, alla quale la Republica assisterebbe con tutti gli ajuti possibili, e ch'in tanto si andasse avanzando la pratica del trasporto di detto Principe, & il concerto del tempo per eseguirlo.

A tali significazioni si rispose che'l Sultano mandasse persona Istrutta de' suoi disegni, che conosciuta l'impresa riuscibile, la Religione sarebbe pronta a concorrer co' suoi Cavalieri, Gente, e Galere in beneficio della Christianità, e servizio d'esso Principe. Ma facendosi appresso per parte della Republica premura per la spedizione della squadra in Levante, e desiderando il Gran Maestro, e Conf. d'aggradirla più in questo che'l commetterli a gli eventi di trattati incerti, e d'improbabile riuscita, vi fù spedita la squadra, e si scrisse al Sultano che non mandasse altra persona, mentre per questa Campagna non poteva farsi altra deliberatione. Quando di là a qualche tempo capitò la seguente lettera, che'l Sultano scriveva al Gran Maestro con le notizie de' suoi maneggi, & intentioni.

Eminentissimo Signore.

COn il tempo mi son chiarito che'l Signor Dottor Pierucci mio Plenipotentiaro in Venetia, non fece quello, che m'haveva scritto, e con viva voce gli era stato da me comandato, accioche informasse il Senato di Venetia, e Vostra Eminenza col suo Venerando Conf. di tutti i fondamenti, ch'io tenevo per dar principio alla Santa impresa, e che fin dal principio ch'io venni da Constantinopoli in Italia, che sono hormai quasi 18. mesi, informai il detto Senato di tutto quello, ch'i Turchi disegnavano fare contro la Christianità, havendo io dimorato 4. mesi nel Seraglio dell'Hoggia del Gran Signore, cioè suo Maestro, nel qual Seraglio si consultano tutte le speditioni della guerra, & in tutte le consulte,

*Lettera del
Sulcan Jacobia al Gr.
Maestro.*

1647

sulte, che si facēvano, vi intervenivo, nè si guardavano da me, perche io ero vestito da Dervis, come vestono li loro Santoni, e feci tal amicitia col Maestro del Gran Signore, che sempre mi voleva appresso di se, e mi confidava tutto quello, che si risolveva alla Porta. Il detto Pierucci dunque m'hà dato ad intender che si come informò il Senato di Venetia, così anco haveva informati i Signori Cavalieri di Malta. Ma mi sono ben'accorto che nè Vostra Eminenza, ne'l suo Venerando Conf. haveva havute l'informationi, che si conveniva, dandomi il Pierucci ad intendere che la Religione di Malta, ancorche fosse informata, non haveva quell'ardenza, che si ricercava a detta impresa. E perche da principio fin'adesso sono sempre stato fisso, e costante, dicendo che senza i Signori Cavalieri di Malta non volevo andare nell'Armata Veneta, finalmente il detto Pierucci m'haveva più volte scritto per parte de' Signori Venetiani ch'io pure mi fidassi di loro, e ch'andassi ne' loro Stati, dove sarei amato, & accarezzato. Ma io non hò voluto mai acconsentire; & ultimamente mi fecero istanza che gli facessi sapere cosa io volevo fare di Mauritio mio Figlio. Io risposi che disegnavo darlo in custodia alli Signori Cavalieri di Malta fin ch'io armassi tutti i miei Popoli, ove haurei poi mandato comodità di danaro, accioche detto mio Figlio potesse venir a trovarmi con buona comitiva di Nobiltà d'Europa.

*Si chiamò
poi il Co: d'
Montenegro
Fendo in
Albania d'
Elena Cas-
triotta sua
Matre,
visse a sti-
pendj de'
Venetiani.*

Il concertato dunque frà la Signoria di Venetia, e me è, che la Republica mi dasse armi, e munitioni, accioche armassi gli Albanesi, i Serviani, e Bulgari, & anco le Montagne libere, & indomite, come le tributarie del Gran Signore.

Che l'Armata Veneta, e quella di Malta, e d'altri Potentati venghino ad accompagnarmi nella prima Piazza d'arme, ove s'hà a fare la divisione.

Che l'Armata Christiana si fermi in questa prima Piazza d'arme fin ch'io metta esercito in Campagna, e m'unisca co' Principi di Vallachia, di Moldavia, e Transilvania.

Che quando saranno alla prima Piazza d'arme siano pronti 4000. Soldati a seguirarmi, ch'io li provvederò allora de le paghe.

Ch'i Signori Cavalieri di Malta con altra Nobiltà d'Europa assistino a Mauritio mio Figlio, e l'ajutino a governare i suoi Stati, con la soprintendenza però, e personale intervento, e consiglio d'alcuni miei antichi, e fedeli Amici, nelle mani de' quali hò messo la mia cara Figlia Elena, che raccomandata dal Padre in Turi-

no